

Con l'opera di Darwin si rovescia l'immagine tradizionale del mondo come creazione divina destinata esclusivamente ad essere il teatro per l'azione dell'«homo sapiens»



MICHAEL T. GHISELIN, «Il Trionfo del metodo darwiniano», Il Mulino, pp. 354, L. 15.000

Non mancano coloro i quali, come l'autore di questo libro, ritengono che «L'origine delle specie», l'opera pubblicata da Charles Darwin nel 1859, abbia costituito l'inizio della più grande rivoluzione nella storia del pensiero. Rivoluzione che ha rovesciato l'immagine tradizionale secondo cui la natura era una creazione divina...

In occasione del centenario della morte di Charles Darwin anche l'editoria libraria ha messo a punto il suo programma di «celebrazioni» proponendo o riproponendo una nutrita serie di volumi dedicati allo scienziato inglese e ai temi dell'evoluzionismo.

Si sta inoltre preparando, a cura della Casa editrice Boringhieri, la prima traduzione italiana degli scritti etologici di Darwin. L'opera sarà intitolata «Espressioni delle emozioni nell'uomo e negli animali».

Preceduta da una presentazione di Karl Popper. Per chi dovesse affrontare per la prima volta il viaggio nell'«Universo Darwin»...



E l'uomo scese a recitare nella platea della natura

lo negli anni Quaranta e Cinquanta del nostro secolo la grande maggioranza dei biologi riconobbe finalmente la validità di una nuova versione della teoria della evoluzione...

vari studiosi. Se fino a qualche decennio fa si poteva ancora esitare a vedere nel suo procedimento d'indagine un'esemplificazione classica del metodo induttivo...

raccogliere i fatti senza alcun preconcetto riguardo a cosa i fatti possono significare. In effetti lo stesso atto della percezione impone necessariamente qualche tipo di ordine nel corso dell'indagine.

Quanto alla teoria propriamente darwiniana della selezione naturale si sa dalla sua stessa autobiografia come gli venisse suggerita dall'opera di selezione artificiale degli allevatori.

Michael T. Ghiselin, affrontando in questo suo libro il problema del metodo di Darwin, afferma che la sua opera può essere compresa solo se si riconosce come in essa vi è applicato il metodo scientifico moderno ipotetico-deduttivo.

Michael T. Ghiselin, affrontando in questo suo libro il problema del metodo di Darwin, afferma che la sua opera può essere compresa solo se si riconosce come in essa vi è applicato il metodo scientifico moderno ipotetico-deduttivo.

La indagine storica sull'origine della teoria evoluzionistica hanno confermato come sia Darwin che il suo contemporaneo Alfred R. Wallace sono giunti alla scoperta di tale teoria attraverso lo studio della distribuzione geografica delle piante e degli animali.

La indagine storica sull'origine della teoria evoluzionistica hanno confermato come sia Darwin che il suo contemporaneo Alfred R. Wallace sono giunti alla scoperta di tale teoria attraverso lo studio della distribuzione geografica delle piante e degli animali.

Felice Mondella

«Medicamenta» di Patrizia Valduga: un moderno, inquietante canzoniere d'amore

Signorina, mi scriva un sonetto

PATRIZIA VALDUGA, «Medicamenta», Guanda pp. 68, L. 8.000.

Con Patrizia Valduga siamo già saltarmente fuori dalla cupa aria dei decenni appena trascorsi, dei decenni 60 e 70, quelli delle ideologie e delle poetiche, degli sperimentatori e dei profeti a oltranza.

bro che impone un poeta. E al diavolo le classificazioni generazionali. Patrizia Valduga non è un poeta giovane, poiché non esistono poeti giovani o vecchi. La poesia non procede per scatti di carriera.

uno nell'altro si specchiano, simulando un'identità. C'è il corpo a corpo con il proprio e l'altro corpo, nell'amore, nel desiderio divorante. C'è il corpo a corpo con la fisica letteraria della lingua («E martirio è il verso»).

la tenebra non senza rischio protegge, isola, tempera l'angoscia. L'universo di assenza che il mattino crudamente denuncia: «e come sanguinando intorno intorno pesantemente in me cadeva il giorno».

del suo livello letterario, o in ironie geniali, come nella conclusione del libro: «Scema, così, al naturale, abissi/non son di, né riflessi colsi o infusati...».

Maurizio Cucchi

JAMES JOYCE, «Epifanie», Mondadori, pp. 160, L. 14.000

Varrebbe la pena, per una volta, riflettere più attentamente di quanto non si sia soliti fare intorno alla nota tesi di Edmund Wilson secondo la quale la letteratura contemporanea è, per certi aspetti, il risultato della «fusione» o del «conflitto» di simbolismo e naturalismo.

Passando a un altro ordine di problemi, è agevole notare che, sul piano dei generi letterari, se la poetica naturalista ha il proprio sbocco nel racconto, la poetica simbolista approda invece alla lirica in versi e al poemetto in prosa.

Se è vero, come ha mostrato Bachtin, che il linguaggio del romanzo, con la sua straordinaria forma dialogica e pluridirezionale, influenza il linguaggio di ogni altro genere letterario, non è meno vero che in molti casi all'interno delle strutture romanzesche si verificano infiltrazioni di elementi propri della poetica simbolista e che talvolta lo scrittore, pur quando ha optato per l'universo del romanzo, è contemporaneamente stimolato dalle contrastanti sollecitazioni del monologismo lirico e del dialogismo narrativo.

Rimanendo nell'orizzonte delimitato da Wilson, si può dire infatti che Joyce ha attuato la più originale e fertile fusione di naturalismo e simbolismo che la letteratura contemporanea conosca solo dopo aver affrontato e risolto in alcune delle sue opere giovanili il problema della «fusione».

Scritte fra il 1900 e il 1904, e mai pubblicate dall'autore, le «Epifanie» costituiscono i primi esperimenti di scrittura «narrativa» di Joyce, realizzati come prove compiute e autonome, anche se poi spesso utilizzate nelle opere successive, e caratterizzati, stando agli esponenti più autorevoli della critica, dall'essere assai brevi e ad alta apparire distinti, ad opera del curatore, in testi «drammatici» e in testi «narrativi».

Occorre osservare, infatti, che se le «Epifanie» sono, con la loro esigenza di una resa oggettiva e impersonale della quotidianità anche più dimessa, testimoniano un'urto di una poetica naturalista, le epifanie «narrative» si configurano invece ora come poemetti in prosa di una finissima grana verbale (anche se si configurano anche ora come poemetti in prosa di una finissima grana verbale).

Come ogni poetica, la poetica delle epifanie implica una visione del mondo, insieme con un problema di scrittura esiste dunque, per Joyce, un problema di percezione. Non vi è dubbio che la nostra fruizione degli avvenimenti si svolge sul piano degli automatismi psichici che ottundono le capacità percettive contenute, per così dire, di guardare ma non di vedere, di ascoltare ma non di udire.

Lo scrittore è colui per il quale un oggetto, un evento, superato il muro degli automatismi percettivi, giunge di quando in quando a epifanizzarsi, cioè a manifestarsi integralmente e, insomma, ad esistere. Va da sé che una siffatta esperienza disincantata del

Gli esperimenti (riusciti) del giovane James Joyce



Stese fra il 1900 e il 1904, e mai pubblicate dall'autore, le «Epifanie» costituiscono le prime prove narrative del grande romanziere. La straordinaria modernità di un orizzonte che è tutto e solo umano

James Joyce in un disegno di A. John

Fausto Curi

Le difficoltà di essere padre

«Ho le doglie: mia moglie è incinta»



GENEVIEVE DE PARSEVAL, «Padre al padre», Bompiani, pp. 278, L. 15.000

È un errore, scrive Lévi-Strauss, cercare di interpretare la famiglia a partire dalle basi puramente naturali della creazione: «Evidentemente, gli uomini non mettono mai al mondo bambini, ma in molte società devono comportarsi come se lo facessero».

ra prodotti dell'ascesa e del vero e proprio rifiuto della paternità, che fa del generare e dell'allevare una questione di donna. Già il movimento femminista aveva analizzato il rapporto madre-figlio (e in particolare quello madre-figli) e, sottoposto a critica la stretta e mortificante divisione dei ruoli nella famiglia.

corpo paterno, è confermato il generale meccanismo dei fenomeni psicomatici legati all'attesa del figlio da parte del padre e che vanno dalla perdita dell'oggetto di desiderio alla nausea al vomito, al mal di rene. Per non parlare di quelle che sono state chiamate «doglie materne» (delirio in prossimità del parto, gravidanzae nervose macchie ecc.); gli americani hanno individuato tre tipi di comportamento caratteristici del padre, denominati «le 3 F» (fight, flight, fear, cioè lotta, fuga, paura).

Ad esempio, alta risulta la frequenza di incidenti automobilistici, prima e dopo la nascita del bambino, accompagnati da litigi con un altro conducente o con un agente di polizia stradale; tutta l'aggressività è potenziata, spesso in netto contrasto con il comportamento di un padre di fronte a una superattività, soprattutto sportiva. Molti padri inoltre, se assentano da casa per gran parte del periodo che va da meno sei a più tre mesi dalla nascita, o cambiano lavoro, o tornano all'università, o si lanciano in un viaggio; altri infine scompaiono... a volte per sempre! Alcuni, poi, al momento del parto «fuggono» nella malattia, e devono essere ricoverati per attacchi di vomito, appendiciti o crampi addominali. Riuscita anche una maggioranza di tentativi di suicidio. E per finire, gli studiosi hanno rilevato statisticamente un gran numero delle cosiddette «condotte sessuali devianti» tra i futuri padri incinta.

Tutto ciò è particolarmente intenso in attesa del primo figlio. Padre e madre, insiste l'autore, sono molto più fratelli di quanto non credano. E inoltre (altro versante fecondo della ricerca) tutte le circostanze del «diventare genitori» sono avvertite, non solo individualmente, ma che riguardano anche la coppia. Pur mettere al mondo un figlio, ci insegna questo libro, è una faccenda molto più complicata dello studio di un trattato di medicina o di un'analisi dei casi ed è vero risulta una sorprendente e affascinante teoria di paranoie «reali» e immaginarie, contribuiscono al concepimento (o alla non-esistenza) di un figlio: ansia, nonni, fratelli, sorelle, zii e zie, nipoti, cugini, alcuni nei panni di buone fate, e altri di streghe cattive, si agitano come il diavolo a quattro, e, più tardi, attorno alla soglia del neonato.

La paternità, infatti, sostiene l'autrice, è un luogo geometrico, un punto d'incontro fondamentale dell'etnologia e della psicoanalisi, una situazione privilegiata dalla quale si può cogliere sia la produzione dell'incesto sia il complesso di Edipo.

Piera Egidi